

IL FRIULI

N.° 27.

VENERDI 30 MARZO 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate.
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

DELLA DEMOCRAZIA IN FRANCIA DI GUIZOT

CAPITOLO III.

Della Repubblica Democratica

(continuazione e fine)

Che significano oggi appo noi queste parole *Repubblica democratica* invocate, adottate come il nome ufficiale, come il simbolo del governo? È l'eco d'un antico grido di guerra sociale: grido che odiernamente s'innalza e vien ripetuto in tutti gli ordini della società; grido emesso con iracondia contro certe classi da altre classi, le quali, alla lor volta, le sentono esterrefatte tuonare contro se stesse. Democriti al disopra, aristocratici al disotto, alternativamente minacciati e minacciati, invidiosi ed invidiati. Continue e violenti mutazioni di posto, di attitudine, di linguaggio. Lagrimevole confusione d'idee e di opposti sentimenti; la guerra nel caos.

Ma mi rispondono: « Fu questa guerra un fatto, il fatto dominante della nostra storia della nostra società, della nostra rivoluzione. Fatti di tal sorte nè si possono nascondere, nè tacere. E codesto fatto ha finalmente rinvenuto il suo termine e la sua legge. Non è già la guerra che noi proclamiamo intitolandoci *Repubblica democratica*, ma è la vittoria, la vittoria della democrazia.

La democrazia ha vinto, e sola resta sul campo di battaglia; essa leva la sua visiera; essa si nomina e prende possesso della sua conquista. »

Illusione o Ipocrisia! Sapete voi come un governo democratico o altro proclama e prova la sua vittoria, allorchè questa è reale e definitiva? Collo ristabilire la pace. Questo dovrebbe essere il segnale della vostra vittoria. Or ditemi: la pace per avventura regna essa in Francia? È vicina a regnarvi?

Forse che i diversi elementi della società, volentieri o a malincuore, soddisfatti o rassegnati credono veramente alla pace, e vengono a racquetarsi e a riordinarsi sotto la mano della *Repubblica democratica*? Uditte le interpretazioni che si danno, i commenti che s'alzano da tutte parti intorno a codeste parole di cui avete fatto l'insegna del governo *Repubblicano*; badate all'uragano che scoppia o mormora minaccioso ovunque in seguito a così fatti commenti. Ed è pace codesta? V'ha in ciò, non vo' dire la realtà, ma solamente l'apparenza d'una di quelle vittorie forti e sagge, che comprimono, almanco per un tempo, le lotte sociali, ed assicurano alle nazioni una lunga tregua?

Vi hanno dei fatti luminosi e tanto eloquenti, che nessun potere, nessuna menzogna umana basta a nasconderli. Gridate pure quanto v'attalenta che è arrivato il giorno della fraternità; che la democrazia, tal quale voi la stabilite, mette un termine ad ogni ostilità, ad ogni conflitto delle classi, assimila ed unisce tutti i cittadini. La verità, la verità terribile sflogoreggia al di sopra di quelle vane parole. Ovunque gl'interessi, le passioni, le pretese, le situazioni, le classi diverse sono alle prese con tutto il trasporto di speranze o di timori sconfinati. Gli è evidentemente nel caos della guerra sociale che la *Repubblica democratica* sin da suoi primi passi, e co' suoi primi atti è in procinto di piombare trascinando noi pure nella sua rovina.

Ci porge essa almeno delle armi che valgono a nostra difesa? Ci dischiude essa degli aditi per uscirne?

Io vo al di là del suo nome. Io risguardo le idee politiche che essa proclama, e che redige in leggi dello stato; e la mia inquietudine, lungi dal diminuire, anzi s'accresce. E come sul vessillo della Repubblica io ho ritrovata la guerra sociale, così nella sua costituzione mi avvengo nel dispotismo rivoluzionario. Non poteri distinti e sufficientemente forti per se stessi onde controllarsi e contenersi a vicenda. Non solidi ripari dietro ai quali i diritti e gl'interessi diversi si possano stabilire. Niuna organizzazione di guarentigie, niun contrappeso di forze nel centro dello stato e alla sommità del governo. Ma ovunque le libertà individuali dei cittadini sono in presenza della volontà unica della maggioranza numerica della nazione. Ovunque il principio del dispotismo in faccia del diritto dell'insurrezione.

Tal è, nell'ordine sociale, la posizione che prende la *Repubblica democratica*; tale, nell'ordine politico, il governo ch'essa costruisce.

Indi che può mai derivare?

Nè la pace per fermo, nè la libertà.

Allorquando la Repubblica fu proclamata, in mezzo dell'inquietudine generale e profonda, si manifestò un sentimento:

« Aspettiamo. Forse la Repubblica sarà altra da quella che fu. Si provi; ch'essa non venga turbata dalla violenza. Vedremo. » Così hanno pensato parecchi buoni cittadini. Essi attennero la loro parola: perchè dal lor canto almeno nessun turbamento ha scosso la Repubblica, nessun ostacolo le fu opposto.

La medesima idea prevalse nell'Europa. Per saviezza senza dubbio, non per alcuna speranza benevola. Ma poco montano i motivi dell'Europa; la sua attitudine è calma; nè atto, nè danno proveniente dal di fuori turba la Repubblica Francese nel suo tentativo di stabilimento. Dal suo canto [è giusto il riconoscerlo] la Repubblica fece dei conati per essere altra da quella che si temeva; posciacchè ha rispettata la fede degli uomini; essa ha difeso, negli estremi istanti gli è ben vero, ma alla fin fine essa ha difeso la vita della società; essa non ha rotta la pace europea, e non ha menomamente rinunciato alla pubblica probità. Sforzi meritorj che onorano quegli uomini, ed attestano l'istinto generale pel paese. Sforzi impotenti che rallentano sì, ma che non arrestano il movimento dello Stato sopra un pendio funesto. Gli uomini che vorrebbero arrestarlo non hanno nè quindi nè quindi sicura l'orma. A ogni momento a ogni piè sospinto, essi sdruciolano, e discendono. Si trovano nella rotaja rivoluzionaria, e si dibattono per non affondarvisi, ma non sanno, o non osano o non possono uscirne. Un giorno, quando vi si appunterà lo sguardo liberamente e con serietà, ne verrà spaventato di tutto che essi hanno dato o perduto, e dello scarso effetto della loro resistenza. Gli è vero che la Repubblica non fa tutto che in altri tempi fece, ma essa non è diversa da quella che fu. Si tratti mo' d'organizzazione sociale, o d'istituzioni politiche, dell'ordine dell'ordine o delle garanzie della libertà... essa non sa meglio o altro di quello che sapeva già cinquant'anni. Le stesse idee, gli stessi tentativi, sovente le stesse forme, e le medesime parole. Strano spettacolo! La Repubblica ha paura di se stessa e vorrebbe trasformarsi, ma non sa far altro che copiarla.

Quanto tempo, per riuscire o per fallire, durerà ancora la prova? Chi sa! Ma sin ora la Francia ha evidente diritto di temere che i suoi supremi interessi, la pace sociale e la libertà politica, sieno posti o lasciati per opera della repubblica democratica in un pericolo immenso.

ITALIA

TORINO, 16 marzo. Oggi, in seguito all'arrivo delle corrispondenze di Sicilia, son partiti da questa

città, per recarsi in Palermo, i Sigg. Cav. Emerico Amari, e Barone Pisani, Commissarii del Governo Siciliano presso la nostra Corte.

È rimasto in loro vece il Sig. Francesco P. Perez. Ci si assicura che tanto egli, quanto gli altri Siciliani qui dimoranti, che formano parte della deputazione spedita dal Duca di Genova, sono pure in procinto di partire tostocchè avran potuto conciliare il loro desiderio di ripatriare in questi momenti difficili per il loro paese colla necessità di provvedere alla rappresentanza che hanno presso il nostro Governo. La partenza dunque degli uni, già verificata, e quella che a momenti faranno gli altri, non ha, per quanto ci si dice, alcun significato politico in riguardo alla nostra Corte, ma esprime il desiderio comune ad ogni Siciliano di contribuire ciascuno per la propria parte all'estremo cimento che deciderà le sorti della loro patria. (Risorg.)

— NAPOLI 18 marzo. Come abbiamo annunciato è prossimo un mutamento nel ministero. Ecco la lista de' nuovi ministri:

Presidenza ed affari esteri	— Serra-Capriola,
Grazia e Giustizia	— Longobardi,
Finanza	— Petitti,
Interno	— Scorza,

Gli altri ministri conserverebbero i loro portafogli.

— CATANIA. Un avviso telegrafico da Taormina avvisa l'arrivo in Messina di legni napoletani da guerra e di baracche da trasporto. (Unione Italiana)

ULTERIORI RAGGUAGLI

AL 2.^o BULLETTINO DELL' ARMATA D' ITALIA

Il seguente rapporto fu spedito da S. E. il Signor Maresciallo Conte Radetzky all' Eccelso Ministro di Guerra.

Oggi devo fare il rapporto d'una ben più importante e decisiva vittoria. L'armata nemica, alla quale già colla presa di Mortara si tagliò la sua linea di ritirata si decise di tentare con 50,000 uomini una battaglia nella posizione di Olengo avanti Novara.

Il 2. Corpo d'Armata sotto il valoroso Generale di Cavalleria Baron d'Aspre, formante l'antiguardo, avanzandosi jeri da Vespolato verso Olengo, si scontrò colla col nemico che avea presa posizione sulle alture.

L'inaspettata forza del nemico rese incerto per qualche ora l'esito della battaglia, giacchè il 2. Corpo d'Armata non poté essere subito sostenuto dall'altro Corpo d'Armata che lo seguiva.

Il 4. Corpo d'Armata fu disposto nel fianco diritto del nemico: ed il primo Corpo al suo tergo.

S. A. I. l'Arciduca Alberto, che comandava l'antiguardo si mantenne con coraggio eroico per più ore in quella posizione, sinchè il Generale di Cavalleria Barone D'Aspre in unione al comandante del 3. Corpo d'Armata T. M. Barone Appel rinforzò con questo corpo, con tanto accorgimento quanto energia le due ale della Divisione di S. A. I. l'Arciduca Alberto. Io nell'istesso tempo mandai il Corpo di Riserva dietro il centro di quella Divisione. Le brave mie truppe con insuperabile coraggio ed incomparabile valore riuscirono di mantenere la fronte sino che il 4. Corpo d'Armata, avvedutamente diretto dal suo comandante il Tenente Maresciallo Conte Thurn operò si efficacemente al di là dell'Agogna sull'ala dritta del nemico, che questi verso sera si sbandò su tutti

i punti volgendosi in grande e disordinata fuga, costretto di ritirarsi nelle montagne verso settentrione.

Riferendo a questi combattimenti posso soltanto ricordare con animo commosso l'attaccamento al servizio di Sua Maestà ed il valore confinante col più alto entusiasmo dei nobili miei Generali, dei bravi Ufficiali e soldati del valoroso mio esercito.

Ogni singolo fu eroe. Per esser giusto si dovrebbero nominare tutti, perchè il franco accordo di tutti dal più alto sino all'ultimo fu degno in sommo grado della causa giusta propugnata da noi per il nostro Imperatore. Io mi congratulo con Sua Maestà d'aver un simile esercito — « *Viribus unitis* » fu il motto di questa battaglia.

I meriti del Generale di Cavalleria Barone d'Aspre, del Tenente Maresciallo Barone Appel, del Tenente Maresciallo Conte Thurn, che combatterono coi loro Corpi d'Armata nella prima linea, sono degni della più grande lode.

Il Generale di Cavalleria Barone D'Aspre particolarmente aggiunse dei nuovi allori ai già da prima conseguiti.

Segue degnamente S. Altezza Imperiale l'Arciduca Alberto il quale prima Comandante Generale sollecitò ed ottenne da Sua Maestà il Comando d'una divisione, onde cimentarsi contro il nemico, e dimostrò durante tutto questo ostinato combattimento un meraviglioso sangue freddo, non ritrandosi punto dalla pericolosa sua posizione in cui era collocato. Sarebbe un tratto di mera giustizia d'ornare questo Principe della Casa Imperiale colle insegne dell'ordine di Maria Teresa.

Principalmente si segnarono anche il Tenente Maresciallo Conte Schaffgolsche Comandante del 2. Corpo d'Armata, il Tenente Maresciallo Caloz Comandante del 4. ed il Tenente Maresciallo Lichnowsky Comandante del 3. Corpo d'Armata; oltre ai Generali Conte Degenfeld, che ebbe un cavallo morto, Principe Federico Liechtenstein, Conte Stadion che fu ferito, Conte Colowrat, Mauer ed Alemann, anche questo ferito, nonchè il Colonello vice Brigadiere Barone Bianchi del reggimento fanti Kinsky, Colonello Conte Degenfeld del reggimento fanti Arciduca Leopoldo, il prode Colonello Benedek del reggimento fanti Gyulai, Conte Kielmannsegg, (gravemente ferito) del reggimento fanti Paumgarten, Colonello Weiler del reggimento Arciduca Francesco Carlo, ed il Colonello Weiss del nono Battaglione Cacciatori, oltre a tutti gli altri Ufficiali superiori e subalterni, dei quali si farà onorevole menzione più tardi.

Li trofei della giornata sono 42 cannoni, 4 bandiera, e 2 - 3000 prigionieri. La perdita del nemico è di 2 Generali morti, 16 Ufficiali superiori e 3 a 4000 uomini morti e feriti.

Anche la nostra perdita in questa decisiva Battaglia fu pur troppo assai considerevole. I Reggimenti e Battaglioni della 1. linea di battaglia ebbero tutti 10 a 20 Ufficiali morti e feriti, e la perdita dei gregarii ammonta a 2 o 3000 fra morti e feriti; chè in luogo di arrestarsi, nessuno avrebbe saputo indursi ad essere fra gli ultimi, bensì tutti aspiravano ad essere i primi a scagliarsi al combattimento.

La Battaglia durò dalle 10 antimeridiane sino a notte avanzata.

Dal Quartier Generale Novara 24 marzo 1849 alle ore 12 di notte.

RADETZKY,
FELD-MARESCIALLO

FRANCIA

PARIGI 21 marzo. I clubs furono proibiti, ma le riunioni pubbliche e politiche, le riunioni di breve durata, in cui fosse proposto di discutere sovra un determinato oggetto, saranno permesse. Il diritto di riunione sussisterà dunque per intero; esso non sarà mai violato. È la permanenza, è l'organizzazione che dà ai clubs il loro carattere speciale.

Fu adottato il primo paragrafo del progetto della commissione in questi termini: i clubs sono vietati. Ma l'adozione di questo primo paragrafo trae necessariamente l'adozione del secondo che consacra il diritto di riunione.

Continueranno domani le discussioni in proposito.

— Jeri sortì alla luce un nuovo giornale: *Il Comunista* — Parla nel suo numero di prova contro ogni sorte di sopraffazione e si propone di predicare con tutta dolcezza, e richiamare in vita la comunione dei beni.

— Il Ministro della pubblica istruzione ha determinato di incaricare il Dott. d'Oliverra di una missione scientifica e specialmente medica per la California.

Gazz. Universale

— Il *Débats* in un suo articolo annunzia al pubblico essere comparso in Parigi il Cholera. Fin ora però ha pochissimo avanzato — tre o quattro casi di quel morbo avvennero negli ospedali; due nell'Hotel Dieu, uno nella Charité, uno nella Pitié, e forse uno anche nell'ospitale S. Louis.

ALEMAGNA

VIENNA 26 marzo. Il Principe Windischgrätz si è recato all'armata che assedia Komorn, dove le operazioni proseguiscono con tutta alacrità ed energia. Il Bano Jellacich che si era spinto fino a Szegedino per unirsi ai Serbi comandati dal Generale Teodorovich onde occupare questa piazza importante, sarebbe ancora dietro le notizie di quest'oggi nella stessa posizione. Per quanto si sente il Bano da colà si volgerebbe poscia verso la Transilvania.

Gazzetta Universale

— La *Gazzetta di Vienna* del 27 marzo contiene nella sua parte ufficiale le istruzioni che il Ministero compartisce a tutte le provvisorie Procurature di Stato negli affari di censura.

— È poi riportato nella stessa il 3. Bollettino riguardante i fatti della campagna d'Italia, e che noi conosciamo.

— *Notizie di Borsa.* I grandiosi avanzamenti della nostra armata in Ungheria fecero una profonda impressione. Le voci favorevoli corse fecero rialzare i fondi. Verso il fine la Borsa era più fiacca.

Supplemento alla Gazz. di Vienna del 26

— 23 marzo. Abbiamo sott'occhio le lettere de' nostri corrispondenti di Francoforte, e di parecchi distinti deputati Austriaci alla Chiesa di S. Paolo. Tutte concordano nell'asserzione che al 21 di marzo ad un'ora pom. nessuno prevedeva ciò che avvenne di già alle due. Il partito Prussiano, nella persuasione di certa vittoria, si dava già all'ebbrezza e benanco alla baldanza della vittoria. Il partito della Gran-Germania si dava per vinto. La dimissione dei Deputati Austriaci de' Würth ed Arnet, servi ad accrescere al sommo il coraggio del partito Prussiano. Siano pure divise le opinioni se que' Signori abbiano corrisposto al lor dovere,

o meno, non si può per altro ammettere dubbio, che ambidue dimostrano una mancanza di fatto politico, una immaturità diplomatica, che dovrebbe offrir loro la certezza di non esser tratti di nuovo dall'oscurità della vita privata a pubbliche funzioni. Dei 140 deputati Austriaci che vi sono rimasti, 103 s'acquistarono il merito d'aver preservata la Germania da uno smembramento, che l'avrebbe minacciata, in conseguenza d'una vittoria del Partito Prussiano. Sette deputati Austriaci ritennero non accordarsi al loro convincimento politico d'opporli ad una monarchia ereditaria Prussiana. Questi sono: Rösle, Makowiczka, Crots, Reitter, Schneider, Printzinger e Laube; quest'ultimo nato in Prussia, dimorante in Sassonia, co' suoi principj Prussiani eletto sfortunatamente deputato di un collegio elettorale austriaco. Al D.r Emilio Rorsler, rappresentante di Praga, spetta però esclusivamente l'onore d'aver votato apertamente, doversi trasmettere la corona Imperiale al re di Prussia, cioè a dire con altre parole, doversi respingere il suo proprio distretto da quell'unione, alla formazione della quale avea mandato e dovere di coope- rare.

I deputati della Baviera, del Württemberg, e quelli della sinistra, decisero la votazione. Lo scoraggiamento del partito Prussiano era universale. Presso alcuni di quel partito il furore era ancor più grande. Ora parlano d'una Germania settentrionale unita con un Parlamento a Erfurt.

I membri Austriaci, de' quali abbiamo le lettere, manifestano or tutti la speranza che il Gabinetto Austriaco vorrà fare i passi opportuni a conservare all'Impero le calde simpatie, che ha nella chiesa di S. Paolo. Noi dal canto nostro speriamo che tutti i Governi della Germania, coll'Austria e la Prussia alla testa, s'accorderanno nel dare all'Impero un'organizzazione pel futuro, e che unite prenderanno l'iniziativa, onde combinare la costituzione tedesca colla Chiesa di S. Paolo.

Questa è la via che secondo ogni probabilità percorreranno gli stati dirigenti, e che può condurre allo scopo. La dimissione di tutto il Ministero dell'Impero, confermata oggi, rende più facile il calcare questo sentiero, che non sia stato il caso fin ora. Il ministro Gagern si rese benemerito della Germania mercè l'opportunità sua dimissione.

Lloyd

FRANCOFORTE

— 23 marzo. (Dispaccio telegrafico) ore 3 e un quarto pom.

Secondo la votazione seguita oggi, il §. I. della costituzione suona così:

« L'impero tedesco consiste nel territorio della finora esistita Confederazione germanica. I rapporti del ducato di Schleswig restano riservati ad un'ordinanza definitiva. »

Un'aggiunta: resta riservata una partecipazione delle provincie Austriache appartenenti alla confederazione ec. ai diritti, ai doveri, viene respinta con 290 voti contro 240.

Lo stesso avviene, con 290 voti contro 240, di una terza aggiunta: l'accoglimento di altri paesi può seguire mediante la legge dell'Impero.

« Il §. 2 del progetto: Nessuna parte dell'Impero tedesco può essere unita a paesi non tedeschi » viene escluso con 266 voti contro 265.

Si sollevò rumoroso diverbio contro la validità dell'ultima votazione; il che diede occasione a sospendere le discussioni fino alle ore 4 pom.

Staats-Anzeiger

APPENDICE

RITRATTI DE' CONTEMPORANEI ALFONSO LAMARTINE

(continuazione e fine)

Dall'anno 1824, Lamartine, docile ai desiderii della sua famiglia, avea accettata una carica nella legazione di Firenze; prima della sua partita, contrasse un matrimonio conforme a' voti del suo cuore. Tornò a Parigi, dopo sette anni di assenza, per far la sua entrata nell'Accademia Francese e per render di pubblico diritto le *Armonie*. Alcuni mesi avanti sua madre morì soffocata nel bagno; sua madre, quest' angelo protettore di tutti i suoi anni, al quale avea innalzato nel suo cuore un altare vicino a quello su cui egli ardeva incensi così puri in lode dell'Eterno. Lamartine non poté essere distratto dal suo profondissimo cordoglio per lo spettacolo degli omaggi che gli pervenivano da tutte le parti a celebrare il suo ritorno. Questi omaggi aveano nondimeno diritto di maravigliarlo. Prima di lasciare la Francia, il suo genio era stato assalito dall'invidia, le sue opere lacerate dal livore; egli non aspettava di trovare al ritorno la sua fama così grande, così unanime l'ammirazione. Apparecchiavasi a tornare in Toscana, quando scoppiò la rivoluzione di luglio che gli tolse la carica di ministro in Toscana, e lo richiamò alla vita privata.

Lamartine si ritirasse in provincia e visse per due anni in una profonda solitudine. Pubblicò in questo intervallo un' *Ode al popolo*, sul processo degli ultimi ministri di Carlo X, dove i pensieri più nobili sono espressi nei più splendidi versi; una risposta all'autore di *Némésis*, che avealo assalito con enorme scandalo, e un opuscolo intitolato: *Della politica razionale*. Si presentò come candidato alla deputazione nella sua terra natale; ma la città di Maçon, che dovea menare sì gran vanto di aver dato il giorno al primo poeta di quell'epoca, non avvisò di fidargli il mandato di deputato.

Nel 1832, Lamartine mise finalmente ad effetto un disegno che da lungo tempo accarezzava: parti colla moglie e colla figliuola per la Grecia e per l'Oriente. Un vascello, ch'egli stesso avea noleggiato lo condusse al Cairo: quivi pose piede a terra e visitò alla lor volta l'Egitto, la Terra Santa, la Siria e l'Asia minore. A Smirne una sventura terribile come la morte di sua madre lo percosse; perdette la sua figliuola, la sua unica figliuola, fanciulla di dieci anni. Nell'istante che questa figliuola adorata rendeva l'ultimo sospiro, nuove di Francia gli annunziarono che una città del dipartimento del Nord lo eleggeva a rappresentante. Ma che mai gli importava allora questo tardo omaggio prestato al suo genio e al suo cuore? Colla morte nell'anima fece seppellire la figliuola; e lo stesso vascello che avea portato in Egitto la figliuola e il padre, riportò in Francia la figliuola sola e morta. La sua tomba fu condotta a Saint-Point, nella campagna dov'era nata. Lamartine non potendosi più occupare intorno agli studi, pei quali avea intrapreso il suo viaggio, si affrettò di tornare in Francia. Comparve nella camera dei deputati nel principio dell'anno 1834. Non andò guari che pubblicò l'istoria del suo viaggio in Oriente, le cui pagine non sono meno

calde d'ispirazione di quelle che Chateaubriand scrisse in Gerusalemme.

Ciò che ha di ammirabile e singolare in questo genio, si è che nulla ritiene dell'epoca in mezzo alla quale scrisse. La sua poesia appartiene a tutte le età; è qualcosa di grande, d'universale, di primitivo, come la Bibbia, Dante e Omero. Si disse con ragione che Lamartine avrebbe alzato la voce e sarebbesi levato nel mondo così raggianti come lo vediamo, ove anche tutti i libri conosciuti fossero stati distrutti prima della sua nascita. Ciò avviene perchè si abbevera alle grandi fonti; l'Eternità di Dio, l'immortalità dell'anima!

Il *Globe*, uno dei migliori giornali francesi di critica, ci spiega come Lamartine pervenne a conseguire l'immensa popolarità di cui gode:

» Lamartine per ciò stesso che ordina umilmente la sua poesia alle verità della tradizione, che vede e giudica il mondo e la vita come fu appreso a noi di giudicarli e vederli dall'infanzia, risponde maravigliosamente al pensiero di tutti coloro che hanno conservato le impressioni primitive, o che, avendole rigettate, più tardi se ne rammentano con dolore mescolato a tenerezza. Egli s'inganna allorchè dice che i suoi versi non s'indirizzano fuorchè a un piccol numero. Di tutte le poesie de' nostri dì, non ve n'ha alcuna che più della sua signoreggi il cuore delle donne, delle giovinette e degli uomini sensivi. La sua morale è quella ch'è seguitata da noi; egli ci ripete con una leggiadria, con un vezzo al tutto nuovo ciò che ci fu detto mille volte; ci fa riprovare con lagrime soavi ciò che abbiamo già sentito, e ognuno meraviglia, ascoltandolo, d'intendere se stesso gemere o cantare colla voce sublime di un poeta..... Niuno sforzo, niuna riflessione tratta cogli argani per giungere dove ci porta la sua filosofia; egli ci piglia dove siamo, cammina qualche tempo coi più semplici e non s'innalza che verso quelle parti dove il cuore soprattutto può levarsi. Le sue idee sull'amore e sulla bellezza, sulla morte e sull'altra vita, sono tali, che ciascuno le presente, le sogna, le ama... È una specie d'originalità ben rara e desiderevole quella, la quale si acconcia così agevolmente colle idee ricevute, coi sentimenti consacrati; la quale parla della morte come ne pensa la femminella che prega, come se ne parla da tempo immemorabile nella chiesa o nella famiglia, e la quale trova, ripetendone queste dottrine, una sublimità senza sforzo e inaudita sino al tempo presente...»

Lamartine pubblicò l'anno scorso la *Storia dei Girondini*, la quale è splendida e maravigliosa per la sublimità de' concetti, per la sapienza e l'ampiezza delle vedute, pel calore dell'ispirazione e per la grandezza delle cose tratteggiate: in due soli giorni, nella sola Parigi, più di 6,000 copie ne furono smerciate.

Nelle camere egli favoreggiò il trono, finchè questo non si fece strumento di corruzione; ma quando si rese colpevole d'una cieca ed insana perfidia, egli lo rinnegò solennemente e stese la destra alla nazione, sul cui capo un re protervo ed un ministro cieco ponevano il piede sacrilegamente. Le sue parole tuonarono nell'animo dei tristi come un suono funereo, e ravvivarono nel cuore de' buoni la speranza, il coraggio e l'ardimento... Egli trionfò, e la Repubblica di Francia gli dona un premio che i più splendidi genii hanno di rado conseguito sulla terra — una venerazione universale.